

CURDI TRAGEDIA INFINITA

Un po' di storia del popolo curdo

La popolazione curda è tra le più antiche mediorientali, discendendo da quei medi che anticiparono la civiltà persiana. Nel contesto storico dell'Islam hanno creato più stati. Furono essi a riconquistare all'Islam una Gerusalemme conquistata dai Crociati. Attualmente sono territorialmente fratti tra quattro paesi: Turchia, Iraq, Iran, Siria. Quanti siano non è chiaro, poiché i regimi di Turchia, Iran e Siria non li hanno mai censiti; si presume che siano tra i 40 e i 50 milioni.

Nel corso della prima guerra mondiale i curdi, quasi tutti interni all'Impero Ottomano, furono tra i suoi combattenti, in genere sottoposti a comandanti turchi. Sarà tuttavia curdo il braccio destro di Atatürk, İnönü. Al tempo stesso molti territori curdi si ribellarono nel corso di quella guerra si ribellarono, analogamente ad armeni, assiro-caldei, greci. E' noto il genocidio armeno dei primi decenni del Novecento avvenuto in territorio turco (1.500 mila-2 milioni di esseri umani sterminati) e quello greco (2-300 mila esseri umani). La storia ha invece ignorato il genocidio degli assiro-caldei (300 mila esseri umani) e quello curdo (1.500 mila esseri umani). La "colpa" di tutti quanti era stata la rivendicazione dell'indipendenza, dell'appartenenza alla Grecia, o, quanto meno, di un'autonomia che tutelasse lingua, religioni, costumi, istituzioni tradizionali. Giova rammentare che i curdi sono solo all'80% mussulmani sunniti, per il resto sono alauiti (una variante dell'Islam sciita), yazidi, ecc.: tutti sempre e fino a oggi perseguitati in Turchia. A loro volta armeni e assiro-caldei sono cristiani.

Il Trattato di Sèvres (1921) stabilì, nel quadro della dissoluzione dell'Impero Ottomano, la costituzione di uno stato indipendente curdo, territorialmente assai ridotto, comprensivo cioè solo delle ex province ottomane di Diyarbakır e Mosul. Il successivo Trattato di Losanna (1923) consegnò invece Diyarbakır alla Turchia e Mosul all'Iraq, diventato monarchia e sotto occupazione britannica.

Ricominciò così la rivolta curda, guidata dalla grande figura di Mustafa Barzani. Essa coinvolse l'intera area curda, e si troverà a combattere per quarant'anni contro l'alleanza tra Turchia, Iraq, Iran, assolutamente ostili al riconoscimento ai curdi di qualsiasi diritto. Proseguirono gli stermini di villaggi curdi. L'occupazione nel corso della seconda guerra mondiale da parte sovietica della parte settentrionale dell'Iran (quella meridionale fu operata dalla Gran Bretagna) consentì la formazione di due piccole realtà statali, le repubbliche popolari democratiche di Mahabad (curda) e dell'Azerbaigian (azera meridionale). Al ritiro nel 1947 delle truppe sovietiche corrispose immediatamente l'attacco dell'esercito iraniano, violando dunque quell'intesa con l'Unione Sovietica che prevedeva l'autonomia dei due territori. I capi delle due repubbliche furono arrestati e impiccati. La guerriglia curda si spense negli anni cinquanta.

Quanto alla Siria, vi si costituirono a poca distanza dalla conclusione del mandato francese (1943) governi nazionalisti e pan-arabisti che passarono essi pure alla repressione anti-curda, alle incarcerazioni e alle impiccagioni e persino alla negazione della cittadinanza a buona parte di questa popolazione.

Più nota, infine, è l'impressionante repressione del tentativo curdo nel nord dell'Iraq da parte dell'analogo governo nazionalista e pan-arabista di questo paese, che ricorse anche all'uso dei gas contro città e villaggi, e che avrà termine con la prima guerra del golfo (1990-91), che si concluderà con la protezione aerea anglo-americana del territorio curdo-iracheno e, quindi, con la creazione ivi di uno stato curdo semi-indipendente.

La vicenda dei curdi di Turchia

Accanto alla prosecuzione (e alla recentissima crisi) dell'entità curda nell'Iraq settentrionale vanno considerate la rivolta curda nel sud-est (a larga maggioranza curda) della Turchia e la straordinaria lotta politica e militare dei curdi in Siria contro il cosiddetto Stato Islamico.

Un gruppo di studenti curdi di Turchia costituì nel 1978 un partito (necessariamente clandestino) di orientamento comunista marxista-leninista denominato PKK (Partito dei lavoratori curdi) i cui obiettivi erano il socialismo (il cui modello era l'Unione Sovietica) e l'unificazione e l'indipendenza di tutto il Kurdistan. Il suo *leader* era Abdullah Öcalan. Nel 1980 la Turchia subirà l'ennesimo colpo di stato militare laico-kemalista e ultra-nazionalista; andando ben oltre la tradizionale repressione anti-curda, i militari passarono allo scioglimento di qualsiasi associazione curda, ogni giornale curdo, ogni scuola curda; diventò un reato da reprimere anche l'uso corrente tra curdi della loro lingua nei loro villaggi e città. Alle proteste pacifiche curde la risposta fu una repressione militare e poliziesca che fece migliaia di morti nelle strade, di incarcerazioni, di *desaparesidos*. Nel 1983 il PKK deciderà il passaggio alla lotta armata; nel 1984 la avvierà, in tutto il sud-est della Turchia. La repressione operata dai governi turchi porterà alla distruzione di 5- 6 mila villaggi curdi e a 30-40 mila vittime.

Nel 1998 Öcalan, rifugiato in Siria, sarà costretto ad andarsene, essendo la Siria minacciata di intervento militare da parte turca. Si rifugerà in Russia: ma il dissesto russo gli faceva temere la cattura e la consegna alla Turchia. Riuscirà a raggiungere l'Italia, dalla quale vorrà però allontanarsi, onde porre termine alle pressioni statunitensi sull'Italia orientate a che lo consegnasse alla Turchia. Si rifugerà fortunatamente in Kenia, dove verrà catturato da un kommando israeliano e da esso portato in Turchia. Qui sarà processato e condannato a morte; condanna poi commutata nell'ergastolo. E' dalla cattura a oggi controllato a vista e unico prigioniero nella fortezza sull'isola di İmralı. Riscontra impedimenti continui che durano anche molti mesi a parlare con i propri avvocati e con i propri familiari.

Nel periodo immediatamente antecedente queste peregrinazioni Öcalan aveva cominciato a rivedere la sua posizione politica generale, sia, cioè, la sua idea di socialismo che il rapporto dei curdi agli stati nei quali vivevano. Elaborerà progressivamente, e poi definirà in carcere, una sua idea di socialismo, che chiamò "confederalismo democratico", basata sulla gestione diretta popolare dell'economia, del territorio, delle istituzioni, sull'armamento popolare, in forma di milizie territoriali. Insisterà fortemente sulla realizzazione in tutto il Kurdistan, sulla scia dell'esperienza in atto da tempo nel sud-est turco, della parità di genere nella gestione delle organizzazioni politiche e sociali, nelle associazioni di mutuo soccorso e per i diritti umani, nelle strutture di autodifesa, nelle milizie impegnate in guerriglie. Senza un ruolo primario nel Kurdistan e in tutto il Medio Oriente delle donne, vittime millenarie della massima oppressione, era una mistificazione parlare di democrazia e di socialismo. Prima dell'incarcerazione, infine, Öcalan aveva dichiarato la rinuncia all'obiettivo dell'indipendenza dei territori curdi e posto invece l'obiettivo di una loro partecipazione agli stati mediorientali di loro insediamento orientata a battersi per la loro democratizzazione e per i diritti di tutte le minoranze etniche e religiose.

Nel carcere Öcalan è riuscito a scrivere libri importanti, buona parte dei quali è stata tradotta anche in Italiano.

Il mondo è stato emotivamente sconvolto ed entusiasmato dalle milizie curde combattenti in Siria, caratterizzate dall'alta partecipazione femminile e da comandi misti donne-uomini e da una straordinaria combattività. Giova rammentare come siano ben 35 anni che esistono milizie del PKK anche femminili, che le donne vi rappresentano la notevole percentuale del 40%, che queste milizie hanno comandi misti donne-uomini, che ci sono reparti interamente femminili, ecc. Ciò che è

accaduto in Siria è la continuazione dell'esperienza in Turchia. Non a caso i combattenti curdi siriani, pur indipendenti dal PKK, portano bandiere con il ritratto di Öcalan. Queste milizie hanno difeso dallo Stato Islamico per due anni la città di Kobanê, che l'intero Occidente considerava persa, riuscendo, benché poco e male armate, a vincere. Più recentemente in alleanza a milizie arabe sunnite hanno conquistato Raqqa, "capitale" dello Stato Islamico, e ripulito integralmente la parte nord-orientale della Siria.

Le vicende tormentate della Turchia hanno comportato anche momenti di tregua e di trattative: il PKK infatti ha continuamente proposto trattative, con l'obiettivo dell'autonomia del sud-est curdo; e a ogni proposta ha accompagnato la cessazione delle attività di guerriglia. I pochi avvii di trattativa accettati dal lato turco sono stati però sempre spezzati dai governi o direttamente dall'esercito turchi, dai massacri suoi e di polizia, dalla repressione contro la popolazione curda. La vittoria del partito islamista AKP (alla cui testa è Erdoğan, attualmente presidente-padrone della Turchia) inizialmente portò a un allentamento della repressione e al riavvio di trattative (2013); ma poi la mancanza di un risultato elettorale (giugno 2015) che a Erdoğan consentisse la manomissione della Costituzione turca nel senso di una repubblica presidenziale, dato il risultato elettorale elevato del partito curdo legale HDP, porterà Erdoğan alla chiusura delle trattative e alla repressione più feroce dell'intera popolazione curda, tramite sospensioni e arresti di centinaia di sindaci, commissariamenti di centinaia di comuni, bombardamenti e distruzioni di intere città (oltre venti) e del centro storico di Diyarbakır, i cui giovani si erano ribellati, e questo per due anni consecutivi (2016-17) e tramite bombardamenti aerei, di artiglieria, di carri armati. Ciò obbligherà il PKK alla ripresa della lotta armata. L'estremo indebolimento delle forze armate turche seguito all'enorme epurazione tuttora in corso in Turchia dei cosiddetti seguaci di Gulen (che ha comportato l'allontanamento dai ruoli o l'imprigionamento di decine di migliaia di quadri militari, magistrati, giornalisti, la chiusura di decine di giornali, scuole, facoltà universitarie, ospedali, ecc.) ha consentito al PKK, rafforzato dall'afflusso di migliaia di ragazze e di ragazzi, di conquistare il controllo del territorio del sud-est turco e l'assedio sostanziale ivi degli insediamenti dell'esercito e della polizia.

Giova in ultimo rammentare come una parte delle milizie del PKK siano dislocate nel nord dell'Iraq, a protezione dei profughi curdi fuggiti dalla Turchia. Lo Stato Islamico dopo aver conquistato Mosul tentò di invadere il contiguo Kurdistan iracheno (2011): e fu fermato sul terreno non già dalle milizie dei partiti curdi iracheni, ma dal PKK, installato nel campo profughi di Mahmur. E' così che fu impedita la caduta della capitale curdo-irachena Erbil.

La situazione dei curdi in Siria

La formazione politica che raccoglie la quasi totalità dei curdi siriani è il PYD: formazione sorta nel 2003 come segmento curdo autonomo del PKK, poi diventata indipendente, onde meglio operare nel complicatissimo quadro siriano contro lo Stato Islamico e nei rapporti con Stati Uniti e Russia. La battaglia di Kobanê vinta dai curdi siriani, fino a quel momento considerati attori marginali da abbandonare alle continue provocazioni turche, ha consentito che si collocassero tra gli attori militari più efficaci e come i migliori alleati di un Occidente imbambolato, appiccicato a una quantità di affari sporchi con la Turchia e con i vari regimi dispotici e reazionari della penisola arabica.

Giova rammentare che le bande islamiste, da al-Qaeda allo Stato Islamico a numerose altre minori, sono state create da Turchia, Arabia Saudita, Emirati Arabi Uniti, Qatar, e che fino a tempi relativamente recenti esse hanno continuato a esserne armate. Non solo: segmenti di queste milizie sono stati riciclati dalla Turchia e collocati in territorio siriano, occupano cioè la città di Idlib e un

corridoio che va dal confine turco verso Aleppo, dividendo così il territorio abitato prevalentemente da curdi e premendo sulle forze armate siriane. Il cantone curdo di Afrin, quello più occidentale e separato dagli altri cantoni curdi, subisce quotidianamente aggressioni e provocazioni da parte dell'esercito turco e delle milizie fondamentaliste sostenute dalla Turchia. Russia e Stati Uniti hanno dichiarato la loro protezione del cantone di Afrin, tuttavia i loro comportamenti concreti appaiono continuano ad apparire incerti (senza il loro benestare la Turchia non avrebbe potuto realizzare il controllo del corridoio di Idlib). Soprattutto nei confronti dei curdi siriani continua a valere il veto turco alla loro partecipazione ai vari tavoli di trattativa orientati a chiudere le guerre in Siria (ad Astana, tavolo creato dalla Russia, a quello all'ONU a quello di fatto tra Russia e Stati Uniti). La ragione fondamentale dell'incertezza è che sia Russia e Stati Uniti tentano di filarsi la Turchia di Erdoğan, quindi ne subiscono in parte i ricatti e i sabotaggi alla pace. Gli ultimi dei quali sono il comportamento tornato aggressivo della Turchia nei confronti della Siria anche sul piano militare, usando le milizie collegate alle forze armate turche, il rifiuto di accettare che alle trattative partecipi il governo siriano, ecc.

Non intendendo impegnare proprie ampie forze militari in scontri diretti con le bande islamiste, le potenze occidentali, a partire dagli Stati Uniti, hanno comunque dovuto stringere rapporti con il PYD e gradatamente armarlo. La condizione politica di quest'armamento è stata la creazione di un organismo militare unitario (le Forze Democratiche Siriane) appoggiato da specialisti militari statunitensi e comprensivo di milizie curde del PYD, milizie arabe sunnite della Siria orientale e milizie siriane ostili al governo siriano già protagoniste della rivolta contro il regime del partito Baath siriano, brutalmente autoritario, sciovinista e pan-arabista, guidato da Bashar al-Asad.

Giova infine rammentare come milizie del PYD e del PKK siano state decisive nel salvataggio dal tentativo di sterminio dei curdi yazidi rifugiati nei monti Sinjar (nel nord iracheno e confinanti con la Siria) da parte dello Stato Islamico. E giova rammentare come questa popolazione, armata da PKK e PYD, sia stata continuamente aggredita da incursioni militari turche e da milizie loro collegate.

L'Occidente deve difendere i curdi e riconoscerne i diritti

E deve farlo guardando ai curdi in generale: perseguitati oltre che in Turchia anche in Iran (dove opera dal 2004 una formazione analoga al PKK, il PJAK). Inoltre in Iran in balia di due formazioni corrotte, PDK e UPK, oggi pesantemente contestate dalla popolazione. Le formazioni militari (da sempre separate) di questi due partiti hanno sempre guerreggiato tra loro. La città prevalentemente curda di Kirkuk è stata recentemente conquistata senza colpo ferire dall'esercito iracheno e dalle milizie sciite, perché le milizie dell'UPK non l'hanno difesa. Il capo del PDK, Mas'ud Barzani, è intortato da una vita con la Turchia e in affari stretti con Erdoğan, ed è stato recentissimamente obbligato dalla contestazione popolare alle dimissioni.

La Turchia ha approfittato di questa situazione di semi-anarchia per intensificare i bombardamenti sugli insediamenti del PKK nel nord dell'Iraq e per aggiungere in esso recentemente a un proprio illegale insediamento militare una serie altri insediamenti. Non solo: essa sempre recentemente ha dichiarato di non riconoscere più gli esiti del Trattato di Sèvres, ciò che significa la propria rivendicazione del territorio in Siria di Aleppo e di quello in Iraq di Mosul. Non è da escludere che qualcosa in questo senso possa avvenire prossimamente in territorio iracheno, attraverso un'intesa tra Mas'ud Barzani e il governo turco: anarchizzando così nuovamente la situazione mediorientale, ridilatando all'estremo e ridefinendo le sue guerre. Non è detto che Erdoğan, abbastanza imbrigliato, a ora, da Russia e Stati Uniti, alla fine non ce la faccia a realizzare le operazioni che ha

in mente. Esse inoltre comprendono l'annullamento della realtà curdo-siriana e il relativo massacro della sua popolazione.

E' bene che si sappia che difendere i curdi non significa, da parte occidentale, fare della beneficenza a favore di realtà lontane e sfortunate: ma di evitare essa pure di essere travolta dalla feroce irresponsabilità del dittatore turco. Che ha infatti dichiarato, ultima chicca, di non riconoscere la sovranità greca sulle acque territoriali attorno alle isole greche nell'Egeo e, sempre a proposito del Trattato di Sèvres, di rivendicare alla Turchia la Tracia greca. La Grecia, giova sottolineare, è parte dell'Unione Europea.

In breve conclusione

Molto si può fare in sede di solidarietà occidentale ai curdi anche da parte di persone e associazioni. Molto anche si può fare di analogo verso le componenti democratiche della società turca, dal partito curdo legale HDP ai suoi sindaci, dalle organizzazioni di mutuo soccorso curde alle associazioni per i diritti umani, dai giornalisti democratici agli insegnanti, ai medici, agli avvocati, ai giudici licenziati e spesso in carcere. Soffrono della repressione in Turchia da parte di un ignobile regime criminale, l'analogo di ciò che in Europa fu il nazismo, non solo la popolazione curda ma molte decine di migliaia di persone che niente di illegale hanno fatto. Se arrestate, subiscono carcerazioni illegali che durano mesi e mesi senza possibilità di disporre di avvocati e di un regolare processo. Tutto questo viene sorretto da una legislazione di emergenza motivata dal tentativo di *golpe* pseudo-gülenista (luglio 2016) e dal fatto di una guerriglia curda che potrebbe cessare nel momento stesso di una proposta di trattative da parte del governo.

Mentre una parte della solidarietà occidentale può essere effettuata attraverso petizioni, manifestazioni, pressioni su torpidi governi, proposte di *embargo* economici (che obbligherebbe immediatamente Erdoğan a darsi una regolata: la situazione economica interna turca è tragica), proposte di espulsione della Turchia dalla NATO, un'altra parte può essere effettuata con sostegni materiali a una popolazione curdo-siriana che tutto ha dato alla battaglia di civiltà in Medio Oriente contro la barbarie le atrocità dello Stato Islamico senza avere in cambio che il minimo indispensabile alla lotta armata. Parlando chiaro, i curdi, di Siria ma non solo, hanno sostituito con le proprie ragazze e i propri ragazzi le ragazze e i ragazzi occidentali, europei e nordamericani, che avrebbero dovuto concorrere, a nome delle convenienze dei propri stessi paesi, a tale battaglia di civiltà. Abbiamo un enorme debito con loro.

Diverse migliaia di quelle ragazze e di quei ragazzi in armi che abbiamo visto nei telegiornali e tramite i *social media* hanno perso la vita combattendo contro lo Stato Islamico. Kobanê e tante altre località curdo-siriane sono state distrutte. Ci sono molte migliaia di orfani in territorio curdo-siriano, e molte decine di migliaia di profughi dal resto della Siria. La ricostruzione delle città e dei villaggi è in corso, così degli impianti idrici, degli ambulatori, delle scuole, con lo sforzo ancora eroico di un'intera popolazione, alla quale tuttavia manca letteralmente tutto.

Tra le iniziative che le organizzazioni curde tentano di attivare in Europa c'è oggi soprattutto il sostegno agli orfani. Va assicurato agli orfanotrofi e alle famiglie che li ospitano quanto occorra loro in alimentazione, medicine, anche sostegno affettivo. Ci sono organizzazioni in Italia che di ciò si occupano. Diamo loro una mano.